

parte del clero si dichiararono favorevoli al signore della terra. Questi di fronte al pericolo che lo minacciava spiegò un'attività febbrile. Non solo si rivolse al suo suocero, Giacomo re di Scozia, ma anche a quei principi, i quali, come Diether d'Isenburg e Carlo VII di Francia, erano grandemente ostili alla S. Sede. Dopo aver prima diffuso un memoriale pieno di amaro disprezzo contro il papa, sui primi di settembre fu mandata da Innsbruck a tutti i principi vicini e lontani, ecclesiastici e laici un secondo scritto apologetico composto in latino e in tedesco, dove si sostenevano vivacemente « i diritti principeschi di Sigismondo sul paese ». Il 9 settembre il duca rinnovò inoltre la sua appellazione del 13 agosto. Anche il capitolo di Bressanone appellò, dichiarando nullo l'interdetto pontificio.¹

L'autore della nuova appellazione di Sigismondo fu Heimbürg. Come una generazione più tardi gli scritti di Lutero e Hutten, così volarono in breve per tutta la Germania i suoi taglienti manifesti: la loro grande frequenza nelle biblioteche tedesche mostra come passassero da una mano all'altra. Anzi « si in Germania che in Italia » le appellazioni furono « attaccate alle porte delle chiese alla guisa dei decreti del papa, anzi a scopo di scandalosa dimostrazione persino a Firenze stessa e a Siena ».²

Nell'autunno del 1460 Pio II procedette personalmente contro Heimbürg come « primo istigatore del duca » e autore « dell'ostinata opposizione contro la Sede apostolica ». Egli fu scomunicato nominalmente e a tutte le autorità ecclesiastiche e civili della Germania giunse l'ordine di far prigioniero « questo figlio del diavolo » che cercava di distruggere l'unità della Chiesa.³

Una bolla pontificia del 2 novembre 1460 raccomandava di nuovo caldamente, facendo particolare menzione dell'atto temerario di Sigismondo e di Heimbürg, il decreto emanato in Mantova circa l'appellazione a un concilio, dichiarava scomunicati *ipso facto* i contravventori e proibiva pure l'appello al futuro papa.⁴

teso che così non rispettavano la scomunica lanciata contro Sigismondo: voleva quindi che venisse rispettata. L'originale nell'Archivio civico di Francoforte. *Anze. Anzei. Urk.* VIII, n. 250.

¹ *Ymag.* III, 290 s. *Giorn.* II, 117 s., 122 s. A questi due studiosi è dedicata nella loro ampia trattazione, come pure al GASSMANN 38, la lunga lettera di Sigismondo a Diether, che lo SCHÜTZ, *Cod. dipl.*, Mog. 1797, 338-337 dice aver tratta da un antico codice d'archivio. Io ho trovato la medesima lettera nel *Cod.* 96, f. 239-264 della Biblioteca capitolare di Francoforte (ora ivi nella biblioteca civica). Lo SCHÜTZ forse ha utilizzato questo manoscritto. Del resto la lettera è così datata « am Eritag nach des hl. erben tag exaltationis » (cioè il 16 settembre), in luogo di che SCHÜTZ lesse « Freitag ».

² GASSMANN 38, *Ymag.* III, 327.

³ *Act.* 8517, *Opp.* f. 302-303, *Furter* II, 124-125, *Giorn.* II, 144 s., 148 s. *Ymag.* III, 292 s. *JOURNÉBOUX* 194.

⁴ *RAYNALD* 1460, n. 35, *JOURNÉBOUX* 194.